



◆ **Da Parigi il segretario della Quercia risponde positivamente a Rutelli: «Non sarà un semplice rimpasto»**

◆ **Le polemiche sul Kgb? «I miei colleghi europei sono sorpresi per il baccano che si fa in Italia»**

Veltroni: riuniamo subito gli eletti della coalizione

Il leader ds apprezza l'apertura dell'Asinello

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Attenzione, perché potrebbe essere la volta buona. L'Ulivo, così rinsecchito e contorto, potrebbe metter nuove foglioline e magari dare qualche frutto. I giardinieri sono all'opera animati da nuova volontà. Che sia la pianta preferita di Walter Veltroni non è certo una novità. Ecco quindi - a Parigi per il Presidium dell'Internazionale socialista - potare e innaffiare con generose secchiate la sempreverde oleacea. I Democratici - per bocca di Francesco Rutelli - avevano parlato domenica dell'opportunità di aprire una fase nuova, che li vedrebbe pienamente partecipi della coalizione governativa. Per il segretario dei Ds è un invito a nozze. Non esita un secondo a rispondere: «Se ho ben capito Rutelli non ha proposto e non pensa ad un semplice rimpasto del governo». No, pensa proprio ad un nuovo governo. «E allora bisogna rendere esplicito questo itinerario... rovesciare l'ordine dei fattori: bisogna cominciare dal punto politico di fondo, cioè il rilancio della coalizione». Quindi? «Quindi dalla definizione in tempi rapidi delle tappe che possano portare a ricostruire, nelle nuove condizioni politiche, lo spirito del '96. Per me questa è la priorità». Il problema non è quindi di cambiare domani («questione di giorni», aveva detto Rutelli) questo o quel ministro, rimpiazzandolo con un Parisi o lo stesso sindaco di Roma: «No - dice Veltroni - bisogna prima far ripartire la coalizione, e da questo far discendere un nuovo governo». Ma questo processo politico, come si avvia? Quali sarebbero i nuovi segnali da dare, le cose da fare? «Subito il coordinamento dei gruppi parlamentari, l'assemblea degli eletti, un coordinamento del nuovo Ulivo». Queste - non un semplice rimpasto - le cose da attuare «in tempi rapidi». E poi, create le condizioni, dar vita ad un nuovo

governo, che par di capire potrebbe sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda delle prossime regionali, in primavera. Piccolo dettaglio: e il premier? «Il problema del premier non è un problema in discussione. Mi pare evidente che si pensa ad un governo rinnovato con la stessa premiership». E l'attuale premiership, altrimenti detto Massimo D'Alema, ritiene Veltroni che sia d'accordo su questo tragitto e sui suoi tempi? «Immagino di sì».

Il segretario dei Ds è decisamente all'attacco. Intravede una prospettiva politica, una strada da percorrere di buon passo, senza esitazioni: «È urgente far ripartire il processo politico, a cominciare dalle cose dette sopra. Va comunicata una ritrovata unità e la convergenza del nuovo Ulivo». E da qui, appunto, il nuovo governo. Ma il cambiamento, nel concreto dell'esecutivo, chi e cosa riguarderebbe? «La dimensione del cambiamento è naturalmente questione che riguarda il presidente del Consiglio. Quel che è certo è che aggiungere un posto a tavola, far largo ad un altro partito, è cosa che non interessa nessuno». Ma quale sarebbe lo spirito della coalizione: quello dell'aprile '96 o dell'ottobre '98? «Sarebbe quello dell'Ulivo con le nuove forze del centro-sinistra». Non è un caso che un simile messaggio Veltroni lo lanci da Parigi. È qui per presentare il contributo italiano al prossimo congresso dell'Internazionale. Quello che ha l'ambizione di comporre il dissidio ideologico tra Tony Blair e Lionel Jospin. L'operazione appare ben avviata, e il buon nome della sinistra italiana dentro quel consenso più che ben difeso. Il documento degli italiani, abbinato ai documenti preparatori del Congresso dei Ds, ha acceso i riflettori della sinistra europea sulla penisola. Ben più dell'articolo di Veltroni sulla «Stampa» sull'incompatibilità tra comunismo e democrazia. Lo dice lui stesso: «È una posizione che non ho preso oggi. Sono

come che avevo detto per esempio a Modena, nel discorso di chiusura della Festa dell'Unità. Sono cose ovvie. Credo però di aver scritto un articolo molto sincero, nel quale ho difeso ciò che va difeso. E cioè il coraggio di Enrico Berlinguer e il modo in cui riuscì, alla metà degli anni '70, a costruire elettoralmente e politicamente un partito dentro il quale si potevano ritrovare tante persone e tante culture, che certo non erano identificabili con l'ideologia comunista». Questo all'estero lo sanno da tempo. Come sanno che fu quella pluralità politica e culturale a consentire che nascesse il Pds dopo l'89. Veltroni rivendica di essere fra coloro «che non fanno finta di non esserci stati». Gli pare logico che un Bertinotti menì scandalo e che un Diliberto si dichiarò «ego-

mento» («erano contrari alla svolta dell'89») e apprezza il «grande favore» con il quale quell'articolo è stato accolto. Non risparmia qualche stoccata al Polo: «Se ragionassi con i toni che usa la destra dovrei dire che sulla base di quello che emerge - mi riferisco al Pino Rauti dirigente del MSI nel '74 (Rauti è indagato per la strage di Brescia, ndr) - bisognerebbe rivedere la storia della destra... Ma ragionando così, dove si va a finire?». E cita i suoi colleghi europei, che gli hanno chiesto «che cos'era tutto questo baccano sul Kgb», ricordando che in Francia e altrove della questione, a parte un filletto sui giornali, non si è proprio parlato. Eppure in Francia c'è un partito comunista pienamente associato al governo. Ma tant'è, vallo a spiegare alla destra italiana.

Il segretario dei Ds Walter Veltroni



A Parigi confronto sul documento della Quercia

L'Internazionale socialista prepara la Carta della sinistra mondiale

DALL'INVIATO

PARIGI. Ci sarà, alla fine del Congresso dell'Internazionale socialista che si terrà dall'8 al 10 novembre, una Carta o dichiarazione di Parigi. Sarà un po' il documento d'identità della sinistra mondiale per il prossimo secolo. Il contributo dei democratici di sinistra italiani ne costituirà con ogni probabilità l'ossatura. E questo documento di undici pagine che Walter Veltroni ha presentato ieri alla riunione del Presidium dell'Internazionale. C'erano, tra gli altri, Lionel Jospin e il portoghese Antonio Guterres, candidato alla successione di Pierre Mauroy alla testa dell'organizzazione. I Ds partono

da una constatazione: che se ai primi del Novecento ci si divideva tra rivoluzionari e riformisti, se nel corso della guerra fredda ci si divideva tra comunisti e socialdemocratici, «mai come oggi la sinistra internazionale appare unita sulle grandi opzioni di fondo», nel momento in cui il mondo vive una crisi di rigetto verso le ricette neoliberiste e neoconservatrici. Le cifre sono implacabili: il 20 per cento dell'umanità controlla l'86 per cento di tutta la ricchezza del pianeta, le 225 persone più ricche del mondo possiedono mille miliardi di dollari, vale a dire il reddito annuale del 47 per cento più povero della popolazione mondiale. Se questo è vero, deve nascere «una nuova

sinistra internazionale». I punti qualificanti della sua presenza nel mondo sono la lotta alla povertà e alle disuguaglianze; i diritti umani e la democrazia; la costruzione della pace; la difesa dell'ecosistema; la regolazione dei flussi di capitali e la lotta ai paradisi fiscali. Dicono i Ds che la sinistra, in Europa e nel mondo, «deve abbandonare le pruderie degli ultimi anni e ridare spazio ad un suo tradizionale cavallo di battaglia: la piena occupazione». Tenendo conto, naturalmente, che si vive in tempi post-fordisti in cui prevale la componente dei servizi. La piena occupazione «è realizzabile solo con una forte flessibilità». Parola, quest'ultima, che in linea di principio do-

rebbe irrigidire i socialisti francesi, che l'hanno bandita dal loro vocabolario in nome della lotta al lavoro precario. Pare invece che, pur chiamandola «elasticità», ai francesi vada a genio la definizione della flessibilità «all'italiana»: nuovo dinamismo agli investimenti, nuove imprese, mobilità sui mercati dei prodotti e del lavoro. E soprattutto che la flessibilità non sia «libertà di licenziamento» ma strumento per distribuire diversamente il tempo di lavoro nell'arco della vita, per scegliere il tempo libero, l'autoimpiego, la microimpresa. Per la sinistra, in definitiva, «flessibilità e piena occupazione si tengono insieme». Ad ambedue è preliminare un appropriato «policy mix» tra poli-

tica monetaria, politiche fiscali e politiche dei redditi. Come si vede, almeno nell'impostazione, l'idea di flessibilità che si fa strada a sinistra non è affatto la stessa che proclama la destra. Il documento italiano, nel tratteggiare l'identità della sinistra mondiale, dedica un capitolo a parte a quella europea. Si ricorda con insistenza la «mutazione genetica» in atto nel Partito popolare europeo con l'ingresso dei conservatori inglesi, dei gollisti francesi e di Forza Italia. Questo «spinge oggettivamente il Partito del socialismo europeo a mettere in campo una strategia innovativa di apertura ad altre culture e ad altre ispirazioni». Come ha già cominciato a fare aprendosi al liberalismo democratico, al pensiero ecologista, all'ispirazione cristiana e alla «meditazione religiosa sulla politica». È in quest'ultimo paragrafo che - aggiungiamo noi - si ritrova l'apporto originale dell'esperienza ulivista. G.M.

L'INTERVISTA ■ ENZO BIANCO, portavoce dei Democratici

«Se c'è una larga intesa, si risolve tutto in tre giorni»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Enzo Bianco, portavoce dei Democratici, spiega che l'intento dell'intervista di Francesco Rutelli alla Repubblica ha un significato preciso: l'Asinello è pronto ad entrare al governo, ma non con un rimpasto. «Vogliamo ridiscutere il programma, il progetto. Ci deve essere un voto, insomma un D'Alema bis e la crisi si può risolvere anche in tre giorni se c'è l'accordo di tutti». Sindaco Bianco, allora avete saltato il Rubicone, ora chiedete di entrare nel governo. «Noi vogliamo dare un colpo d'ala al governo, un colpo d'ala per le elezioni regionali. Se D'Alema è disponibile, i partiti dovranno cedere una quota di sovranità per rilanciare l'Ulivo, il governo. E mi pare che ci sia disponibilità da parte di tutti. Quanto alla composizione del governo si vedrà chi ha fatto bene e chi meno».

Si dice che Rutelli pensa di sostituire Lamberto Dini al ministero degli Esteri. Del resto Cacciari ha fatto una battuta all'indirizzo del sindaco di Roma: «si vede che gli scappa di andare al governo».

Ecoci?

«Non se ne parla nemmeno lontanamente. Lui è il sindaco del Giubileo, è parlamentare europeo. Non può mollare. E poi non è un caso che abbia parlato Rutelli e non qualcun altro, proprio perché non aspira a nessuna poltrona».

Voi dite in pochi giorni si deve fare il D'Alema bis. Il governo fassare che ogni mutamento può avvenire solo dopo la finanziaria, cioè a gennaio. Allora?

«Se l'operazione si fa a gennaio, a due mesi dalle elezioni regionali, sarà la catastrofe. Invece tutto deve avvenire nel giro di pochi giorni. Una settimana o due al massimo. Del resto se c'è una larga intesa lo strumento istituzionale c'è per risolvere tutto in tempi rapidi. Una crisi lampo la si risolve in tre giorni. E questo sarebbe anche un grande segnale per l'opinione pubblica».



Clemente Mastella è da tempo che parla esplicitamente di rimpasto governativo. Vi fa dissonanza?

«Non c'entra nulla con le valutazioni che facciamo noi».

Voi avete ragionato come se i Democratici esprimessero in Parlamento una forza dell'8%. Invece questo è il dato delle elezioni europee.

«Ma corrisponde ad una presenza nel paese. Prima delle politiche ci sono le regionali e le suppletive di novembre: di questo si deve tener conto. Se D'Alema pensa che l'8% possa essere al servizio dell'innovazione siamo disponibili. Se invece pensa di poter procedere con la sommatoria dei partiti lo faccia. Noi non diciamo alle altre forze di uscire dal governo, chiediamo di ridiscutere un pacchetto complessivo: l'Ulivo due, le regionali e anche il governo».

Cosa pensano i consiglieri di questa operazione?

«Non ne ho la più pallida idea. Io so che esiste Cossiga, ma ho difficoltà a dire che esistono i consiglieri. Noi staremo attenti a ciò che dirà Cossiga. La nostra proposta è rivolta soprattutto a D'Alema che ha bisogno di una spinta per alzare il livello del suo governo».

Prima dell'intervista di Rutelli vi siete consultati con gli alleati?

«Ci siamo consultati tra di noi. Ma da domani (oggi, ndr) inizieremo un giro di incontri».

Ciò che colpisce è che questo vo-

stro rilancio sul governo arriva due giorni dopo che un altro Democratico ha dato forfait per la candidatura del collegio 12 di Bologna, dove si voterà a fine novembre.

«Si parla di Bologna, ma si vota anche in altri posti. In ogni collegio c'è un dibattito specifico. Una volta si decideva tutto a Roma ed era semplice, ora è più complesso scegliere i candidati. Per il collegio 12 la candidatura più naturale è quella di Arturo Parisi, che ha però una reticenza personale. Comunque sicuramente si troverà una buona soluzione».

Si dovrà decidere in 48 ore. E venerdì sera il presidente diessino del quartiere Savena ha rilanciato Parisi come candidatura di coalizione, non solo come Democratico da presentare al posto di Prodi. Edunque cosa farete?

«Se tutte le forze nazionali chiedono a Parisi di candidarsi credo che lui dovrà tenerne conto. In questo contesto generale, con D'Alema, Veltroni e Castagnetti che parlano di nuovo Ulivo, con la scelta di candidature forti per le regionali, con la prospettiva di un D'Alema bis Parisi può dire di sì. Non avrebbe più, la sua candidatura, un valore isolato, giusto per riempire il seggio lasciato vuoto da Prodi. Diciamo che si sta chiudendo una fase del governo D'Alema, basata sul rapporto privilegiato del premier con Marini e Cossiga».

SEGUE DALLA PRIMA

CAUTELA E IDENTITÀ

Alcuni riguardano la coalizione (le candidature per le suppletive, ad esempio), e altri interessano il governo (il voto sulla Finanziaria che non può essere messo in forse). Non è questione di «freddezza», ma di realismo. E allora Veltroni parla di un percorso da cominciare subito e chiudere presto, senza ansie o errori di percorso. Cosa si può fare subito? Quel coordinamento dei parlamentari della maggioranza, la scelta delle candidature alle regionali della prossima primavera intesa non come una spartizione tra stati maggiori dei partiti ma come la nascita di una leadership allargata della coalizione (e in questo senso l'impegno di Cacciari per le elezioni del Veneto è un segno forte), le stesse ravvicinatissime elezioni suppletive in cinque seggi sono un bel banco di prova (e anche qui depone bene la disponibilità nuova mostrata da Parisi ad assumersi il complicato compito di guidare il nuovo Ulivo nel collegio

che è stato di Prodi e in cui solo qualche mese fa Guazzaloca ha riportato un successo travolgente).

Dentro questo percorso c'è l'approdo dell'arrivo dei Democratici nel governo e quindi di un nuovo esecutivo D'Alema. Un processo politico ambizioso perché riguarda la formazione di quel «soggetto politico plurale» che molti indicano col nome di nuovo Ulivo ma attorno al quale potrebbero nascere nuovi elementi di polemica e di lacerazione, ad esempio con Cossiga. In queste settimane, dopo l'elezione di Castagnetti alla guida del Ppi, tra le forze collocate al centro della maggioranza si è costituita una tela di relazioni e di incontri che sembravano aver dato risultati positivi. Salvo poi - quasi come un accidente marginale indesiderato - tornare ai toni litigiosi attorno alla inattesa questione dei dossier Mitrokhin.

D'Alema-bis, crisi pilotata: sono parole del gergo politico che sono poco comprensibili ai più e che non hanno molto fascino. Il problema sarà quindi che questi passaggi, che in qualche modo dovranno pur esserci, non

appaiano un nuovo contorcimento incomprensibile della politica italiana, ma siano in grado di rilanciare l'iniziativa del governo e di far tornare la coalizione non la pura e semplice somma di forze politiche ma un soggetto con un programma e una capacità di attrazione nei confronti dell'elettorato. Ad una opposizione di centrodestra che ha poco o nulla di suo da dire e che quindi punta tutte le sue carte sul logoramento dei rapporti interni alla maggioranza il centrosinistra deve dare una replica politicamente alta. E forse, al di là delle comprensibili pruderie di queste ore, è meglio sciogliere al più presto i nodi che frenano la coalizione. Presto ma senza fretta.

ROBERTO ROSCANI

